

J. Martínez-Pinna, *El nacimiento de la República romana (ca. 509-486 a.C.)*, Sevilla - Zaragoza, Universidad de Sevilla - Prensas de la Universidad de Zaragoza (*Libera Res Publica* 3), 2020, pp. 476. ISBN 978-84-1340-177-5/ 978-84-472-3079-2.

L'origine della Repubblica romana è un argomento notoriamente complesso che da tempo è oggetto di ampio dibattito tra gli studiosi dell'antichità. Ad alimentare la vasta discussione storiografica concorrono innanzitutto la divergenza tra le informazioni riferite dalle fonti, che suggerisce dubbi degli stessi antichi verso quanto accaduto, e l'assenza di chiare evidenze. Per di più, il fascino emanato dai *primordia civitatis* appare contrastare con una fedele ricostruzione dei fatti così come sono trasmessi dalle fonti; ragion per cui, l'indagine sulla storia della Roma più remota può condurre a esiti inestricabilmente contraddittori. Inoltre, data la lunga tradizione di studi alle spalle, è anche lecito interrogarsi sul motivo alla base della pubblicazione di un ulteriore volume sulla caduta della monarchia romana, un tema che, se non opportunamente elaborato, rischia di semplificare o appiattire l'eccezionale complessità delle vicende di Bruto, Lucrezia o dei Tarquini. Consapevole della sfida, J. Martínez-Pinna, autore della presente monografia, si impegna a esaminare con meticolosità l'argomento, domando una bibliografia «incontrollable» (p. 9) e conferendo all'opera una chiara struttura, indispensabile per consentire un'indagine approfondita sotto molteplici prospettive.

Non sorprende la scelta dell'autore di aprire il volume con un capitolo dedicato all'analisi della tradizione letteraria, considerando anche che la «*revolución de palacio que presentan las fuentes [...] es una construcción más literaria que histórica*» (p.10). In tale sezione, l'autore vaglia sia alcune tematiche cruciali, come ad esempio la presenza di prodigi, sia la comprensione delle ragioni che hanno motivato la costruzione del ritratto tradizionale di alcuni dei protagonisti del racconto, primo tra i quali Tarquinio il Superbo, la cui immagine tirannica delineata dalle fonti risulta particolarmente interessante. In modo specifico, secondo J. Martínez-Pinna, è proprio questo aspetto «*lo que más distorsiona la realidad*» (p. 11), in quanto, nonostante la tradizione attribuisca al Superbo evidenti tratti tirannici, non è possibile accettarli come dati certi. Ciò che allora permette maggiore capacità analitica, innanzi alle evidenti difficoltà nella ricostruzione dei fatti, è la comprensione di come e quando il settimo (e così tanto odiato) sovrano sia stato dipinto come

irresponsabile despota, considerando che le informazioni disponibili appartengono a un periodo cronologicamente più avanzato. Come è noto, i vizi peculiari che la tradizione attribuisce all'ultimo re erano *superbia*, *libido* e *crudelitas*, termini comunemente utilizzati nel dibattito politico repubblicano a partire dal III secolo a.C. In modo più ampio, non sembrano essere artificiose soltanto le fattezze dispotiche di Tarquinio, ma l'intero racconto tradizionale appare possedere contorni fittizi, tanto che a una rappresentazione del sovrano così costruita si pone come contraltare quella degli eroi della Repubblica indagati, quali Bruto, Lucrezia o Muzio Scevola, le cui azioni risultano *exempla* di patriottismo o valori civici. Evidente, allora, come la tradizione antica avesse attribuito specifici ruoli ai protagonisti della 'prima rivoluzione romana' al fine di soddisfare le esigenze di una favola nazionale che concepiva la nascita della Repubblica come una 'nuova fondazione'. Questa spinosa e articolata questione solleva quindi un problema di natura storiografica, più che prettamente storica, motivo che spinge l'autore a dedicare ampio spazio all'analisi del racconto tramandato dalle fonti romane per identificare «puntos de apoyo que puedan sustentar la interpretación de este momento histórico» (p. 12).

Altrettanto cruciale è quindi il problema delle fonti, oggetto di attenta considerazione. Nel momento in cui fu necessario tracciare un resoconto dettagliato sulla fine del regime monarchico e sull'origine della Repubblica, è innegabile che gli storici antichi avessero a disposizione informazioni provenienti dalla tradizione orale e da documenti pubblici di natura civile o religiosa, oggi non pervenuti, ma la loro preoccupazione per l'attendibilità storica di tali testimonianze sembra essere stata limitata. Ciò nonostante, non soltanto le fonti di origine romana sono indispensabili per delineare una panoramica quanto più esaustiva della tradizione letteraria sulla caduta della monarchia: probabilmente a causa dell'ampia tradizione che i Greci avevano sviluppato intorno alla figura del tiranno, l'autore ha ritenuto doveroso valutare l'adattamento al contesto romano di alcuni episodi trasmessi da fonti di origine ellenica. In effetti, all'interno del racconto annalistico romano, si possono individuare chiari elementi di influenza greca, siano essi provenienti dal teatro, dalla *fabula* o dalla storiografia, impiegati al fine di creare una propria narrazione nazionale, originariamente priva di tiranni.

La seconda parte del volume si concentra su quanto l'autore definisce come «el ámbito exterior» (p. 12). All'interno di questa sezione sono approfondite tematiche di rilevanza centrale, quali il legame tra Roma e gli Etruschi, la vicenda di Porsenna, le relazioni con i popoli italici e, infine, l'analisi dell'esistenza di eserciti privati nell'Italia centrale tra la

fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. Per tale parte del testo, inoltre, Martínez-Pinna non ha potuto trascurare l'effetto della caduta di Tarquinio il Superbo sulla stabilità politica di Roma: l'assenza di un forte potere centrale avrebbe dunque causato un periodo di guerra endemica nel Lazio a cavallo tra i due secoli summenzionati. Di particolare rilevanza all'interno di questo contesto è la battaglia del lago Regillo, combattuta nelle vicinanze di Tuscolo tra Roma e la Lega Latina. Oltre all'esito dello scontro, che vide i Romani vincitori, assume un interesse peculiare la tradizione evolutasi attorno a questo evento. Da un lato, infatti, il conflitto consentì a Roma di consolidare il proprio prestigio sul piano internazionale, come testimonia il *foedus Cassianum*, dall'altro, invece, marcava la fine delle pretese monarchiche di Tarquinio il Superbo su Roma stessa. A causa degli elementi eroici associati a questo scontro, lo storico individua un parallelismo tra la battaglia del lago Regillo e quella di Maratona per gli Ateniesi, verificatasi poco tempo dopo la riforma di Clistene e consolidatrice del sistema democratico che quest'ultimo propose. Tuttavia, l'autore scarta un'interferenza esterna come causa della caduta della monarchia. In questo senso, un dubbio particolare sorge riguardo le vicende connesse a Porsenna, a cui la tradizione attribuisce un ruolo determinante negli eventi successivi all'espulsione di Tarquinio e per il quale, come per gli altri protagonisti, la difficoltà riscontrata durante l'indagine risiede nella comprensione della relazione che intercorre tra una sua elaborazione funzionale e qualche carattere storicamente attestato. Effettivamente, sebbene l'intervento di Porsenna possa essere considerato come una delle cause che portarono alla nascita della Repubblica, l'autore suggerisce di leggere il resoconto della sua spedizione non come la causa, «sino más bien una consecuencia del derrocamiento de Tarquinio» (p. 397), come una successiva interpolazione della tradizione etrusca.

Le conclusioni a cui l'autore perviene alla fine del secondo capitolo, insoddisfacenti a suo dire, richiedono un'analisi mirata a «los aspectos internos» (p. 12), oggetto della terza sezione del libro. Degli aspetti interni, che in altri termini è possibile definire come i «fatti istituzionali», il primo indagato è quello relativo alla modalità di costruzione della neonata Repubblica, nonché quanto concerne i caratteri della magistratura suprema. Davanti a tale problema, definito come «una auténtica *crux* en los estudios modernos» (p. 251), la critica storiografica ha offerto diverse proposte, di cui alcune particolarmente fantasiose. Secondo la tradizionale narrazione, in seguito all'espulsione dell'ultimo re si sarebbe creata una coppia di consoli, i quali avrebbero assunto il potere politico e militare precedentemente detenuto dal sovrano. A differenza del monarca, i consoli erano soggetti a due condizioni specifiche: l'an-

nualità e la collegialità. Queste disposizioni costituzionali intendevano realizzare una separazione netta tra *regnum* e *libertas*, garantendo al contempo un governo condiviso e limitando l'accumulo di potere da parte di un singolo individuo. Tuttavia, sussiste ancora un interrogativo sull'effettiva parità nell'autorità e nell'esercizio del potere tra i due consoli. Nell'ambito della ricerca storiografica, si è tentato di sciogliere tale nodo avvalendosi di un'analisi comparativa tra la magistratura suprema di Roma e quella di altre città etrusche o italiche, provando a individuare, sulla base di esperienze culturali comuni, elementi che indichino reciproche influenze anche di natura politica. Ciò nonostante, l'autore non aderisce a tale prospettiva, la quale trova comunque riscontri, seppur limitati, all'interno delle fonti, specialmente in quelle epigrafiche, poiché «los datos conocidos sobre las instituciones políticas de los pueblos de Italia que puedan servir de comparación son muy escasos, y en su gran mayoría de cronología reciente» (p. 255). A causa di questa scarsità di dati e della presenza di un panorama politico altamente variegato, J. Martínez-Pinna considera assai difficile una simile evoluzione costituzionale nell'intera Italia. Intorno alla questione della magistratura suprema e all'evoluzione istituzionale a Roma dopo l'espulsione del Superbo, l'autore si concentra sul problema dell'esistenza del *praetor maximus*, analizzando il ruolo di questa figura all'interno del nuovo assetto politico romano. Sulla base di una *lex vetusta*, Livio (VII 3, 5) racconta che all'inizio della Repubblica avrebbe governato un *praetor maximus*, in contrasto con la narrazione più comune della sostituzione del re con due consoli. Rispetto al tema, ancora non del tutto chiarito, dopo aver presentato alcune delle più note proposte, criticate per aver costruito «hipótesis sobre hipótesis» (p. 267), l'autore del volume propone una rilettura del testo di Livio, secondo la cui esegesi quella del *praetor maximus* non sarebbe da intendere come una magistratura permanente, piuttosto, come un titolo attribuito a uno dei consoli (o a un dittatore) che per un fine pratico e momentaneo assumeva una posizione di maggiore autorità rispetto all'altro. Da le premesse, un altro interrogativo di notevole complessità sorge circa la relazione tra il *consul* e il *praetor* all'inizio della Repubblica, poiché l'analisi delle fonti disponibili non offre una lettura semplice o univoca.

L'ultimo aspetto considerato riguarda le innovazioni nell'ambito religioso. È ben riconosciuta la necessità di esaminare attentamente la stretta correlazione tra politica e religione a Roma, poiché un cambiamento così radicale dal punto di vista istituzionale non poteva ignorare conseguenze anche sul piano religioso. In relazione a ciò, l'autore avvia l'indagine seguendo il racconto tradizionale, il quale riferisce immediatamente dopo

l'espulsione del re la nascita della figura del *rex sacrorum*, già oggetto di elucubrazioni fantasiose, nonché l'istituzione della festa del *Regifugium*, celebrata il 24 febbraio. Inoltre, è offerta una panoramica sulla costruzione di cinque templi nei primi decenni della Repubblica, sui quali sono indagate le discrepanze della tradizione, in particolare per quanto riguarda la loro funzione o il momento in cui furono dedicati.

Per ciò che concerne le ultime analisi, è sollevato un interrogativo circa l'interpretazione complessiva del processo legato alla caduta della monarchia: dunque, se esso debba essere concepito come una rivoluzione aristocratica o come un percorso evolutivo sviluppatosi nel corso di un arco temporale più ampio. A tal riguardo, l'autore sceglie di muoversi dalla soluzione di compromesso proposta da S. Mazzarino, cruciale all'interno del dibattito storiografico (p. 393): «l'impostazione del problema in termini contrastanti e opposti, come evoluzione o rivoluzione, non può sostenersi [...] c'è qualcosa di vero e nella teoria 'rivoluzionaria' e in quella 'evoluzionista', la prima si avvicina di più ai fatti, la seconda al senso e alla significato dei fatti» (*Dalla monarchia allo Stato repubblicano*, 1945, p. 170). Tale osservazione appare riflettersi anche nell'analisi della tradizione, la quale, come già sostenuto, presenta un carattere ambivalente nella trasmissione delle informazioni. Da un lato, il racconto della nascita della Repubblica è presentato come diretta conseguenza dell'espulsione dell'ultimo sovrano, volta a giustificare un diffuso sentimento di ostilità verso l'istituzione monarchica. Dall'altro, invece, non mancano elementi che suggeriscono una lettura del passaggio alla forma repubblicana in senso evolutivo. Conferma di tale interpretazione si riscontra in Livio (II 1, 1-2), quando l'autore, definendo la contrapposizione tra *regnum* e *libertas*, si concentra solo sulla *superbia* dell'ultimo re come contraltare alla libertà, sottolineando come i precedenti sovrani godessero di un ancestrale prestigio. In conseguenza, il periodo corrispondente alla monarchia, nonostante le difficoltà interpretative che possono sorgere, può essere inteso come momento «costituyente de la República» (p. 394), una fase irrinunciabile della storia romana.

In conclusione, l'indagine della tradizione letteraria, seguita da un'analisi dettagliata degli aspetti interni e delle questioni istituzionali, si è dimostrata un approccio proficuo, una scelta vincente per sondare la complessità dell'argomento. Il volume, dunque, è reso innovativo all'interno del dibattito storiografico su Roma arcaica, un panorama di studi costellato di teorie spesso congetturali in cui alle leggende trasmesse dall'antichità si sovrappongono quelle contemporanee. Pertanto, l'opera si rivela originale nel suo contributo, offrendo una prospettiva nuova e

arricchente per la comprensione di un articolato momento storico, o mitistorico, se si preferisce.

PIETRO SCUDIERI
Universidad de Málaga
pietro.scudieri@uma.es